

# Libri

## URBANISTICA

Con il volume dedicato a Rimini, la collana sulla «Città nella storia d'Italia», che Laterza ha avviato nel '79, ha quasi compiuto un terzo del cammino: su 42 volumi previsti ne sono già usciti dodici (oltre a Rimini sono già state pubblicate le città di Roma, Milano, Napoli, Bologna, Firenze, Genova, Palermo, Perugia, Padova, Messina e Cagliari). Nonostante l'iniziativa non sia dunque una novità, merita di essere seguita con grande attenzione: è la prima volta, per la cultura italiana, che si tenta una ricostruzione delle vicende all'origine delle nostre maggiori città, e poi degli elementi, dai fatti che le hanno mantenute o ridotte.

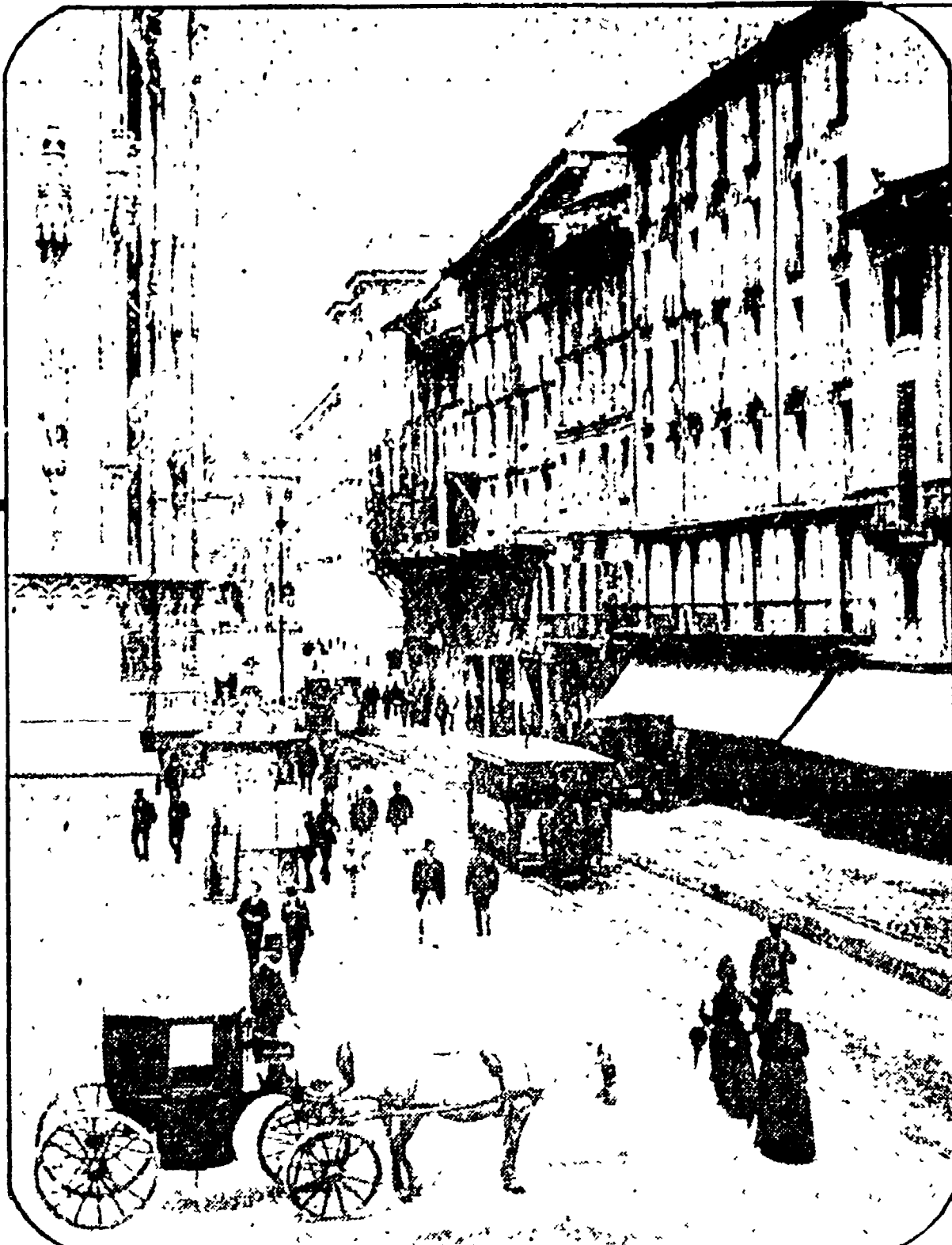
Per colmare la grave lacuna di conoscenza intorno alla «città», gli individua Carlo Cattaneo (1858) come cardini territoriali di tutta la storia d'Italia, una nuova generazione di studiosi si è messa al lavoro all'incauto a partire dalle fine degli anni sessanta: urbanisti soprattutto, anche storici dell'arte e dell'economia, e sociologi. È un'opera collettiva che ebbe in seguito alcuni importanti momenti di verifica editoriale: nel 1976 il VI volume della «Storia d'Italia Einaudi» (Atlante); nel '77 il primo numero della rivista «Storia urbana», che due anni più tardi figurerà in un'omonima collana di monografie presso l'editore Franco Angeli, nel '78 i volumi del Touring Club Italiano: «Capire l'Italia: Le Città».

Stessi nomi, e stesse esperienze, incontriamo oggi tra i collaboratori della collana Laterza, a partire dal suo direttore Cesare De Seta, che nel campo degli studi urbani è figura non secondaria.

La sua idea centrale è quella di affiancare alla storia edile delle pietre, della dimensione architettonica della città, quella degli uomini e delle classi che l'hanno animata.

Fonti privilegiate della ricostruzione storica sono quindi documenti cartografici, le vedute, le piante topografiche che dall'età comunale in poi sintetizzano variamente la forma urbana, testimonianze ad un tempo della città ormai perduta, e delle strutture mentali, delle ideologie attraverso cui i contemporanei vedevano e fruibano del loro spazio urbano.

C. T.



## Così il Terzo Reich ha tradito l'Italia

Con il titolo «Tradimento alla tedesca: come il Terzo Reich rovinò l'Italia» è uscito in questi giorni in Germania un libro di Erich Kuby, dedicato al periodo dell'occupazione nazista della penisola, che ribalta completamente il giudizio di tradimento che da parte tedesca fu rivolto agli italiani dopo l'armistizio dell'8 settembre. Dalle pagine del libro esce pienamente illuminata la «vendetta» ordinata da Hitler dopo la capitolazione del nostro paese; con dovizia e precisione di dati e particolari vengono raccontati episodi come il massacro di prigionieri italiani naufraghi, la sistematica umiliazione e le atrocità ai danni degli internati in Germania, le sanguinose repressioni che culmineranno nelle stragi delle Fosse Ardeatine di Marzabotto.

NELLA FOTO: partigiani condotti alla fucilazione a Fondotoce.



## A Rimini il «vitellone» ozia nel Foro dei romani

GRAZIA GOBBI, PAOLO SICA, «Rimini», Laterza, pp. 184, L. 25.000.

Nel volume di Paolo Sica e Grazia Gobbi, che utilizza anche il supporto importante offerto dal lavoro degli archeologi per le epoche più lontane, Rimini viene a perdere l'immagine volgarizzata di «città del Ferragosto», di capitale di quella vacanza florida che è la Romagna balneare. Ma un'acquista un profilo di vita urbana che ha pure «una realtà più continua e sfumata, meno eclatante ma certo più penetrante e umana», e che non facciamo fatica ad immaginare (con Federico Fellini) lontana dalla calura agostana.

Di più: rivelano a tutto tondo gli spazi, i luoghi che nella lunga storia di Rimini erano venuti a disporci come scenario di una intensa vita di borgo e di strada, popolare e discreta. L'atmosfera è talvolta restituita dalla sempre viva cordialità riminese: ma l'ambiente, gli edifici, le vie, la proporzione tra l'architettura urbana e gli uomini sono stati distrutti, e risultano le vere vittime delle nostre usanze di massa.

Allo studioso, all'erudito, all'operatore culturale, allo stesso turista incuriosito, gli autori indicano le tappe fondamentali lungo i ventitré secoli di storia riminese, i momenti formativi e quelli ancora operanti di una vicenda non poco complessa.

Tra questi troviamo la fondazione da parte dei romani, che proprio ad Atria (come il 2005 a. C. si offrono per la prima volta al di fuori dell'area laziale per puntare finalmente sulla regione padana. La colonizzazione della campagna verso nord, fino al Rubicone, ha perciò la precedenza strategica sull'edificazione urbana, sulla valorizzazione del sito geografico di Rimini, che è favorevolmente posta tra il fiume Marecchia e il torrente Ausa, prossima al pedemonte appenninico e dotata di porto commerciale sull'Adriatico. Sia la campagna che la città ricevono la classica impronta ortogonale — ma senza eccessive rigidità — dalla colonizzazione romana. Comunque la via principale del centro storico riminese è tutt'oggi coincidente con il decumano romano: e la piazza del Foro, ora dei Tre Martiri, ha sempre svolto un ruolo centrale (anche se mai preminente).

Altre stimolanti notazioni si possono organizzare attorno al problema dei trasporti, soprattutto considerando la nodosità di Rimini nelle comunicazioni tra l'Italia padana e resto della penisola. Nei momenti di espansione o di floridezza economica al porto, sede ma innanzitutto presupposto della vitalità commerciale, vengono dedicate grandi energie e forti investimenti. L'attività a mare di Rimini ha sempre esortato una situazione naturale sfavorevole, poiché insieme mare e fiumi concorrono al progressivo interramento delle banchine, che a loro volta devono essere spostate per seguire la linea di costa. In sostanza il porto romano si trovava più di un chilometro e mezzo a sud rispetto all'attuale imbocco del porto-canale. All'asse portuale ha sempre corrisposto quello stradale, anch'esso di fondazione romana, centrato sull'Emilia e la Flaminia e attivato dai ponti. Soltanto con il 1861 la ferrovia verrà a stravolgere questo antico assetto, interponendosi con evidenza tra la vecchia e la nuova città a mare.

Eppoi ci sono gli uomini: le famiglie patrizie, la cui lotta spegne l'esperienza comunale nello stato signorile dei Malatesta; gli stranieri che commerciano, prima bizantini, poi l'ambiente commerciale fatto di levantini, albanesi, veneziani, greci, ebrei, i grandi artisti del Rinascimento, che trovano il primo stato-municipale all'epoca di Sigismondo; gli uomini del papa, sempre potenti, ossessionati dagli eretici nel Cinquecento, dilaganti nel clima della Controriforma, sempre avidi di denaro...

Forse meno puntuale è la ricostruzione storica posteriore al 1800, a cui vengono dedicate soltanto tre pagine di testo. Non è una lacuna imputabile a Sica e Gobbi, ma una vera e propria scelta di collana, che però rischia di precludere un pubblico largo di operatori culturali interessati proprio all'«oggi», alle sue tensioni e tendenze in atto. Oggi Rimini con 130.000 abitanti è la maggiore città italiana (dopo Prato) che non è capoluogo di provincia; dal 1861 ha aumentato il numero dei propri abitanti esattamente di un terzo, e giunge ad ospitare nei periodi di punta estivi più di quattrocentomila persone.

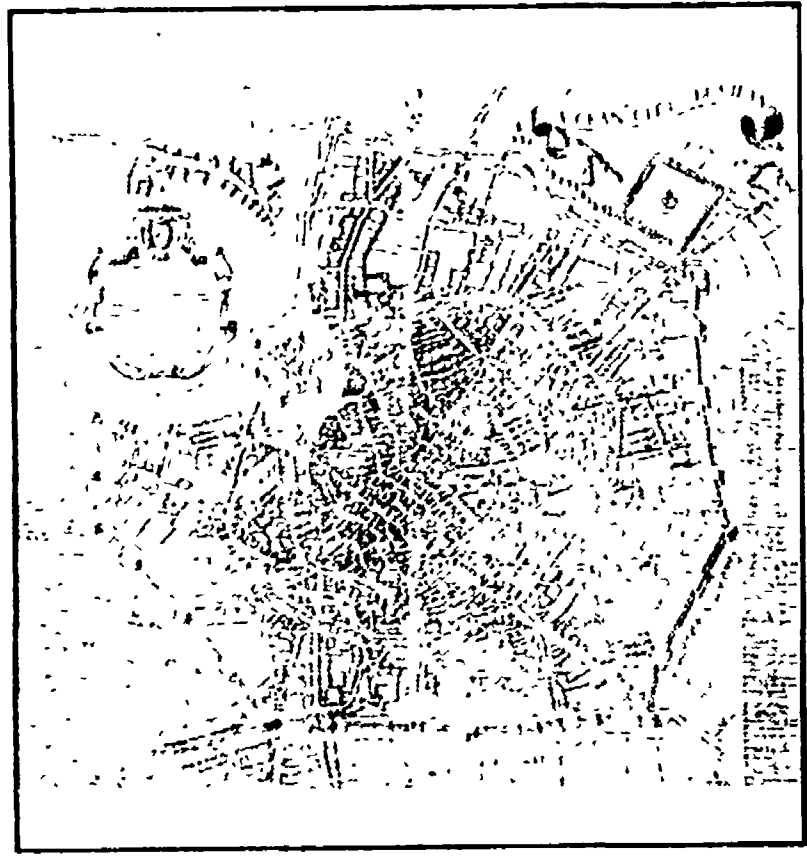
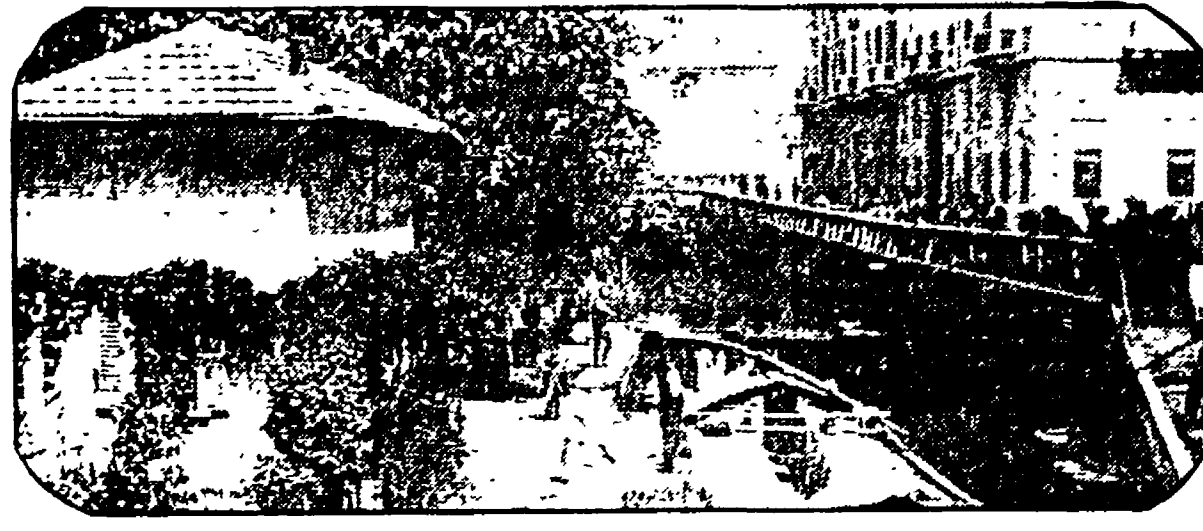
Le forme urbane della speculazione turistica; le forze, i ceti, i gruppi d'interesse che dominano il «ciclo» economico urbano (il commercio, l'edilizia, i servizi); le relazioni con la Romagna non costiera: questi problemi centrali meritano di essere inquadrati. Altresimili questi interessanti volumi sono destinati a presentarsi come meri libri-strenga: anche per il prezzo di copertina.

Carlo Tombolo



# Le pietre e gli uomini delle «cento città»

Come sono nati i nostri maggiori centri urbani? Quali trasformazioni sociali ed urbanistiche hanno subito? - Una collana della Laterza ricostruisce le vicende dei «cardini territoriali» della storia d'Italia



## Milano, lotta nelle mappe tra chiese e negozianti

LUCIO GAMBÌ, MARIA CRISTINA GOZZOLI, «Milano», Laterza, pp. 382, L. 32.000.

Rinunciando all'impossibile compito di fornire, in due o trecento pagine, la narrazione totale delle vicende urbane di Milano, gli autori considerano l'evoluzione e le svolte della realtà urbana milanese attraverso le immagini che la realtà urbana ha determinato di volta in volta in quegli ambiti della cultura di una città (ambiti fino ad un secolo fa alquanto ristretti) che sono in condizione di elaborare prodotti figurati e scritti. È, in altre parole, la storia della percezione della forma della città, da parte sia degli abitanti che degli altri.

Degli uomini capitoli del libro, la Gozzoli ne ha scritti cinque sulle più importanti vedutistiche, che si situano fra il tramonto della scolastica e gli albori dell'Umanesimo; sulla memorialistica di viaggi e le guide all'inizio del grand tour; il viaggio che ci si attendeva in una città (ambiti fino ad un secolo fa alquanto ristretti) che

occidentale, e che aveva come tappa fondamentale quella italiana, attraverso le memorie classiche, allorché prendono forma stereotipi letterari e figurativi sulla città destinati a lunginissima sopravvivenza; sulla scenografia urbana nel periodo fra le riforme teresiane e il napoleonico Regno d'Italia; sul vedutismo risorgimentale e la sua esaltazione della città; infine sul sogno della grande Milano, malamente deformato dalla megalomania fascista.

Gambì, oltre a dare precise

indicazioni critiche nella introduzione, tratta della prima immagine topografica della città, che nasce insieme alla «Signoria», alla fine del Medioevo; della iconografia rinascimentale, nella quale la preminenza data ai valori formali selezionati nella rappresentazione delle chiese e gli edifici connessi alla vita delle classi superiori, e rappresenta la città dal punto di vista atteso a valorizzare il castello, luogo del potere; approfondisce poi i modi della figurazione topografica fra la controriforma e le riforme austriache, iniziate nei primi decenni del '700 (e qui colloca la svolta fra la cartografia controriformista, per la quale la città è fatta di chiese e conventi, e quella illuminista, che per la prima volta evidenzia le istituzioni civili, i palazzi privati, i più copiosi negoziati); passa poi al pieno dispiegamento di questa tendenza nella «magnificenza civile», quale si riflette nella topografia risorgimentale, con l'affermazione, nella città e nel modo di rappresentarla, dei nuovi valori borghesi: tipico l'apparire, come di nuovi tempi laici, dei teatri. La nuova classe dirigente — anche nelle rappresentazioni — alla realtà urbana, affiancando nuovi simboli a quelli tradizionali.

Come si è detto, l'interesse di Gambì e della Gozzoli, più che ai fatti stessi della vita della città (che peraltro non mancano) è al modo nel quale la cartografia segue questi mutamenti, specializzandosi in più direzioni (la planimetria della città, i catasti, le vedute), e interessando strati di popolazione via via più ampi. A questo proposito Gambì ricorda che le carte geografiche e topografiche, fino all'epoca della formazione dei catasti, erano in molti casi segreti di Stato, strumento di potere quindi, e come tali sottratte alla libera circolazione.

L'immagine rassicurante, per i geografi vecchio stampo, della carta geografica come strumento di conoscenza imparziale e certo, è distrutta dalle considerazioni di Gambì, an-

che per quel che riguarda le planimetrie «obiettive» dell'epoca più recente. Il peso dell'ideologia dominante è sempre presente; l'iconografia prospettica del '500 e del '600 celebra il potere religioso e quello del sovrano; la topografia moderna (che si afferma nel '700, ma con uno stupefacente anticipo, che riguarda proprio Milano, nella carta del Richini, del 1693) dà della città un'immagine sterziaria, di città di istituzioni e di commercio, però facendo sparire quasi del tutto il fenomeno industriale, e nascondendo i fenomeni di segregazione sociale, cioè alcuni aspetti essenziali della città borghese ottocentesca.

Negli ultimi decenni la crisi, prima latente, di un metodo di rappresentazione che non è in grado di seguire fenomeni fondamentali come quello della sostituzione edilizia, diventa palese; e la parte scritta da Gambì si conclude appunto con un interrogativo sull'utilità, oggi, delle planimetrie a grande scala.

Lando Bortolotti

## dischi

### JAZZ

# L'America suona e improvvisa: l'Europa incide

MUHAL RICHARD ABRAMS: Blue Forever - Black Saint BS 0061; LEO SMITH & NEW DALTA A-HKRI: Go in Numbers - Black Saint 0053; STRANIERI: Common Goal - Black Saint 0054; JOHN LINDBERG: Dimension 5 - Black Saint 0052; BAIKIDA CARROLL: Shadows and Reflections - Soul Note SN 1023; OLIVER LAKE: Cleovon Fishburn - Black Saint 0054.

La creazione della nuova etichetta Antilles costituisce l'ultima novità, dopo tanto tempo di inadempienze, nei rapporti fra il fronte discografico e l'improvvisazione nero-americana. L'Antilles viene un po' a prendere il posto lasciato libero dalla potente Ariola americana, che di jazz ha deciso definitivamente di disinteressarsi, al punto che a un volume 1 di Henry Threadgill non ha mai fatto seguito, con era logico, il secondo 1, Antilles, per

## CANZONE

# Donna Summer un po' meno aggressiva ma ancora graffiante

DONNA SUMMER: Donna Summer - WB 90163 (Wea).

Forse con quest'album, Donna Summer, riuscirà a conquistarsi del riconoscimento ufficiale e a entrare nell'olimpo dei big della canzone, dopo tanti successi che ha cominciato a mettere fra il pubblico degli anni in cui era coinvolta nella disco music. L'ineccepibile qualità produttiva del disco, dovuta a Quincy Jones, sembra in grado di poter giovare in tal senso a una cantante che fin dagli inizi, tuttavia, non si lasciava invasiare nei cliché, riuscendo sempre a graffiare e a utilizzare le armi di quella cultura vocale e sonora nero-americana talmente stratificata da sembrare quasi una seconda natura.

Rispetto a qualcuno dei suoi più recenti album, questo ha magari un po' meno di aggressività, tutto sommato, talvolta l'orchestrazione scivola nello standard; ma, in più, c'è una coraggiosa ricerca di nuove soluzioni espressive nella cantante che conclude addirittura con un classico del jazz, Lush Life di Billy Strayhorn, compositore e pianista che fu un po' l'alter ego di Duke Ellington. Fra i numerosi collaboratori di Donna Summer il sassofonista Ernie Watts.

(danielle ionio)

## CLASSICA

# Undici canti per il trionfo della morte

La Quattordicesima Sinfonia di Sciostakovic (1949) è un ciclo di undici liriche su testi di poeti come Apollinaire, Rilke, Garcia Lorca, legate dal tema centrale della morte, dalla amara riflessione su situazioni senza conforto e senza via di uscita. Questa sconvolgente testimonianza del desolato pessimismo di Sciostakovic si lega idealmente ai cicli di liriche che tanto rilievo hanno nei suoi ultimi anni, e che sono segnati anch'essi dalla predilezione per organici da camera o per una orchestra ridotta, e da una scrittura spoglia, di aspra sobrietà.

Nella Quattordicesima Sciostakovic ha creato un suo «frontone della morte» (Tedeschi) realizzato in una sfilata di immagini macabre, grottesche, violente nella rabbia o nella ribellione, definite con incisiva intensità espressiva. Di questa sinfonia sono uscite quasi contemporaneamente due ottime incisioni: una è diretta da Bernstein, cui questo Sciostakovic è straordinariamente congeniale. L'altra da Haitink. La pregevole direzione di Haitink non raggiunge la tormentata e sconvolgente intensità di quella di Bernstein; ma il confronto è interessante anche per la diversa interpretazione dei solisti vocali tutti ammirevoli, che cantano due versioni differenti. La Kubick e Bushkin, nel magnifico disco di Bernstein (CBS 74004) cantano in russo (ed è la versione originale), mentre Fischer-Dieskau e la Varday riportano i testi alle lingue dei loro poeti (francese, spagnolo, tedesco, russo), cantando una versione autorizzata da Sciostakovic probabilmente non disponibile per l'ascoltatore che non sa il russo (DECCA SDL 7532).

(paolo petazzi)

NELLA FOTO: Dmitri Sciostakovic.

### Segnalazioni

- PROKOFIEV: Sinfonia Classica / Suites dall'Amore delle 3 melancolie e dal Luogotenente Kij; London Symphony Orchestra, dir. Marriner (PHILIPS 5508 903) — Disco piacevole, senza rivelazioni, con pagine note che riflettono diversi aspetti della personalità di Prokofiev. L'interpretazione di Marriner è chiara, scorrevole ed equilibrata. p. p.
- BIZET: Sinfonia in do maggiore / PROKOFIEV: Sinfonia Classica; New York Philharmonic, dir. Bernstein (CBS 68112) — Ristampa di due vecchie interpretazioni di Bernstein: si ammira la vitalità con cui propone l'affascinante (e piuttosto raro) sinfonia composta da Bizet a soli 17 anni. L'interpretazione della celebre «Sinfonia classica» è caratterizzata da una marcata estroversione, da una vivacità fin esagitata. p. p.
- STRAVINSKI: Petruska / Scherzo e la ruse; Philharmonia Orchestra, dir. Michael Tilson Thomas (CBS D37271) — Accanto alle innumerevoli incisioni di Petruska questa, pur chiara e